

Mancano 3mila medici di base E negli ospedali piano anti-fuga

IL CASO

ROMA Mancano i medici, mancano gli infermieri. La sanità pubblica italiana sta affrontando una grave carenza di camici bianchi. Succede sia per i medici di famiglia, perché in molti stanno arrivando all'età pensionabile, sia negli ospedali, dove si aggiunge la fuga di massa per le condizioni di lavoro stressanti. La Fondazione **Gimbe** ieri ha diffuso una ricerca che conferma numeri allarmanti sui medici di base: in Italia ne mancano 3.100. E la situazione è destinata ad aggravarsi: nel 2026 ci saranno oltre 11.400 pensionamenti, «nelle Regioni del Sud le nuove leve non saranno sufficienti per rimpiazzare chi se ne va». L'accordo collettivo nazionale prevede che ogni studio abbia un massimo di 1.500 pazienti, ma quasi la metà ne ha di più. Nello specifico: nel 2022 (dati Ministero della Salute) su 39.366 medici di medicina generale il 47,7 per cento aveva più di 1.500 assistiti. Le regioni in cui questo succede con più frequenza sono la Lombardia (71 per cento), la Provincia autonoma di Bolzano (66,3) il Veneto (64,7). Alto anche il dato della Campania (58,4) mentre il Lazio è appena sotto la media nazionale (47,4). Nel 2022, rispetto al 2019, i medici di famiglia sono diminuiti dell'11 per cento in Italia ma andrà sempre peggio. **Nino Cartabellotta**, presidente della Fondazione **Gimbe**: «Un'inadeguata programmazione non ha garantito il ricambio. Così oggi

diventa quasi impossibile potere scegliere un medico vicino a casa, con conseguenti disagi e rischi per la salute, in particolare di anziani e fragili. Le soluzioni attuate come l'innalzamento dell'età pensionabile a 72 anni, la possibilità per gli iscritti al Corso di formazione in medicina generale di acquisire 1.000 assistiti e le deroghe regionali all'aumento del massimale, servono solo a tamponare le criticità». L'allarme non riguarda solo i medici di famiglia, ma tutta la Sanità. Anche per questo nel prossimo contratto per i 670 mila dipendenti del comparto, tra cui quasi 300 mila infermieri, si punterà soprattutto sull'attrazione e sulla fidelizzazione dei dipendenti negli ospedali e nelle Asl. L'atto di indirizzo per avviare le trattative con i sindacati è stato licenziato ieri, e di fatto dà il via alla stagione dei rinnovi contrattuali del pubblico impiego.

LE SCELTE

Il documento, che **Il Messaggero** ha potuto visionare, prende atto del «logoramento del personale» e dell'aumento «dei tassi di intenzione di lasciare il lavoro che potrebbe portare ad una significativa ondata di dimissioni» nei prossimi anni. Sul tavolo ci sono 1,5 miliardi per gli aumenti economici, a cui si aggiungono altri 140 milioni per l'indennità specifica del personale. L'aumento sarà in media del 5,78 per cento. Ma al centro del prossimo contratto non ci sarà solo la parte economica. Il contratto mirerà a migliorare soprattutto le condizioni di lavoro e cercherà anche di convincere chi ha lasciato il lavoro magari perché esausto dei

turni massacranti a rientrare. Verrà, per esempio, introdotta una «flessibilità oraria» per «conciliare le esigenze delle persone, le esigenze organizzative e i bisogni dell'utenza». Verrà imposto il rispetto dell'orario di lavoro e, soprattutto, dell'orario massimo di lavoro con la fruizione dei riposi giornalieri e settimanali. Verrà introdotto un sistema degli incarichi più flessibile, per permettere di valorizzare anche economicamente le persone. Inoltre, spiega la direttrice, «prendendo atto del fenomeno delle dimissioni volontarie» verranno affinati «strumenti volti a favorire il rientro in servizio a seguito del recesso». In che modo? Per esempio riconoscendo a chi decide di tornare in ospedale al lavoro lo stesso trattamento economico maturato e consolidato al momento delle dimissioni.

Andrea Bassi
Mauro Evangelisti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ALLARME DI GIMBE:
TROPPI PENSIONAMENTI,
GLI AMBULATORI
SI STANNO SVUOTANDO
SOPRATTUTTO
NELLE REGIONI DEL SUD**



Uno studio medico



Peso:21%